

astro**labio**



[a17. n24 . 2023]



Cos'è Astrolabio?

L'astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa.

Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. Ed è un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio, è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro) con i detenuti della casa circondariale ferrarese. Racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, e di temi condivisi che emergono dalle discussioni che si svolgono nella redazione. Astrolabio, la cui redazione si riunisce in incontri bisettimanali, rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento delle persone detenute.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre / quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzi.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito

<http://www.giornaleastrolabio.it/>

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

- 2 La Redazione
Cos'è Astrolabio
- 3 Minorità
- 4 La Redazione di 361gradi
A scuola di libertà
- 6 Mauro Presini
La partita con papà
- 7 Luigi
Invoco l'amnesia per troppa nostalgia
- 7 Costante
Panico sul ghiaccio
- 8 Antonella Barone da Giustizia News online
A Ferrara i Buskers portano l'arte di strada tra i detenuti
- 8 Giacomo Locci da FerraraToday
L'arte e la libertà dei Buskers superano le barriere del carcere con El Kote
- 10 Mauro Presini
Chi toglie i peccati del mondo
- 11 Giampaolo
Può l'umanità fare a meno del carcere?
- 12 Giorgio
Fatti realmente accaduti a Ghost
- 13 Ciao Franco
Vito Martiello, direttore di Astrolabio
- 13 Francesco
'A Verità'
- 14 Jendari
La felicità come sentirle e toccarla
- 15 J.
Isolamento
- 16 Mirko
Il mio rapporto con lo sport e cosa dovrebbe insegnare a un bambino?
- 17 Alessia Nobile
Io in carcere ci sono stata
- 18 di Aniello
Il carcere che vorrei
- 19 La Redazione
Ismail Mashal

Hanno collaborato a questo numero:

Marco, Diego, Hassane, Luigi, Aniello, Vasily, Mirko, Costante, J., Antonella Barone, Giacomo Locci, Vito Martiello, Mauro Presini, Lorenza Cenacchi con i ragazzi e le ragazze del Liceo Carducci.

Le fotografie

Le fotografie di questo numero, compresa la foto di copertina, sono state scattate da Mauro Presini, ad eccezione delle foto a corredo degli articoli su Alessia Nobile e Ismail Mashal che sono state scaricate da Internet.

Minorità

La copertina di questo numero è dedicata a Vinicio Capossela come ringraziamento perché nel suo ultimo album "Tredici canzoni urgenti" ha inserito la canzone "Minorità" che riguarda la nostra realtà e che esprime in maniera emozionante le sensazioni che molti di noi provano. Di seguito il testo della canzone.



Ho chiesto la penna al secondino
Per compilare la domandina
Ora che tutto si è fatto piccino
E chiedo permesso anche per prendere l'aria
E uomini grossi e cattivi
Si muovono intorno
Come tornati infantili
La domandina è un ovulo
Ora che mio padre è un modulo
E sono figlio di una procedura
Nella pancia di una balena
Fissata per procura
Che ognuno solleva di responsabilità
Minorità
Azzerarsi, ridursi a pipì e pupù
Minorità
Regredire, non crescere più
Minorità
Crepare di irrealtà
Minorità
Così quando il 12 12 9 9 9 verrà
Non saprò che fare della libertà
E ancora verrò a bussare
Al riparo della vostra minorità
Che sarebbe mai successo a Voi
Se solo foste nati dove sono nato io?
A chi servirà una pena che
Che non sa cambiare, ma solo consumare?

Che senza riabilitare è solo pena corporale
Tante sono le domandine
Nel tempo che si fa scivolare
Senza poterlo affrontare
Ma non siamo tutti
In un carcere duro
Di muri costruiti con la paura?
Minorità
Affrancarsi dalla servitù
Minorità
Non illuminare più
Minorità
Larve nell'oscurità
Minorità
Esser guardati senza potere guardare
Senza potere cambiare
Ma solo consumare, senza evoluzione
Chiusi nella prigione della minorità
Che sarebbe mai successo a Lei
Se solo fosse nato dove sono nato io?
E che cosa è successo a noi
Che non siamo nati dove siete nati voi
Che non siamo mai stati padroni nemmeno di noi
Tornando indietro è andata avanti l'età
Il corpo è decaduto e non sono cresciuto
Minorità, incapacità
di affrancarsi a vita dalla minorità



Le foto di questa pagina e quella di copertina sono state scattate la sera del 10 ottobre 2003 al Teatro Comunale di Ferrara.



A scuola di Libertà

La Redazione di 361gradi

Pubblichiamo la prima parte di un lavoro molto interessante, svolto a scuola dalla professoressa Lorenza Cenacchi con le sue alunne ed i suoi alunni.

Sul prossimo numero pubblicheremo la seconda parte. Nell'anno scolastico 2021-22 la nostra classe (quarta H del Liceo Carducci) ha partecipato al Progetto "A scuola di libertà" rivolto alle scuole da Ristretti Orizzonti in collaborazione con la CNVG (Conferenza nazionale Volontariato Giustizia). Questo percorso di educazione alla legalità ha previsto la nostra partecipazione a tre conferenze, in cui i protagonisti di reati di diversa gravità si sono messi a nudo sul piano dei sentimenti e delle emozioni che li hanno accompagnati nel corso della loro vita, sul percorso interiore che li ha portati a superare situazioni apparentemente irrisolvibili. Il percorso "A scuola di libertà" si è arricchito di altri contributi, che hanno permesso di indagare sul tema della libertà con uno sguardo ampio, che abbiamo definito a 361gradi, suggerendoci il nome del Team, che ha contraddistinto attraverso l'assegnazione di compiti e ruoli, le attività di riflessione, confronto, rielaborazione dei dati raccolti negli incontri e nelle attività svolte. Con l'avvocata Irene Costantino di Ferrara, referente delle Camere penali presso il MIUR della formazione giuridica degli studenti, abbiamo indagato sulle fasi del processo penale, attraverso una simulazione, e abbiamo riflettuto sulle modalità di comunicazione di quanto realmente accade nelle aule giudiziarie, in cui spesso purtroppo la persona imputata perde le sue qualità di essere umano per divenire un oggetto mediatico identificato con il reato commesso, ancor prima di essere dichiarato colpevole. Ed è proprio questo l'aspetto che abbiamo recuperato durante la visita alla Redazione di Astrolabio presso la Casa circondariale di Ferrara, l'umanità. Nello stesso tempo è stata l'occasione per confrontarci sul tema delle libertà in un mondo ormai asservito ai media e ai sempre nuovi bisogni indotti, che restringono la libertà di essere. La lettura del romanzo 1984 di George Orwell contemporaneamente alle persone ristrette che partecipano alla redazione di Astrolabio, coordinata da Lorenza Cenacchi e Mauro Presini, ci ha permesso di cercare insieme le risposte a queste domande: "Chi è fuori è veramente libero? O è libero paradossalmente, chi si trova tra le mura carcerarie? Possiamo davvero sostenere che i cattivi siano dentro e i buoni fuori? La giustizia è equa?" Inoltre essendo la nostra classe appartenente all'indirizzo del LES - Comunicazione abbiamo potuto sperimentare le attività di una vera e propria Redazione, il Team 361 gradi, in cui i compiti assegnati a ciascuno devono essere coordinati per

produrre un'informazione sul percorso e i suoi risultati, coerente e il più vicina possibile ai fatti, da diffondere alla scuola e attraverso la collaborazione con Astrolabio.

La Redazione di 361gradi

Le attività del percorso:

- Lettura collettiva del romanzo "1984" di George Orwell
- Simulazione di un processo penale con l'avvocato Costantino
- Partecipazione a tre conferenze organizzate da CNVG e Ristretti orizzonti
- Visita alla redazione di Astrolabio presso la Casa Circondariale di Ferrara.
- Partecipazione ad un processo presso la Corte di Assise del Tribunale di Ferrara.

361gradi è il nome scelto per la Redazione della 4H, per indicare lo sguardo aperto oltre il limite che la razionalità, rappresentata dall'angolo giro di 360 gradi, ci impone.

VISITA AD ASTROLABIO

Astrolabio è il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. È un progetto editoriale che coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un canale di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. È uno strumento che dà voce alle persone ristrette e a chi opera nel carcere, e che raccoglie storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media. Racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, situazioni spesso non conosciute che però aiutano a fare luce anche su altre problematiche sociali note, come quelle legate all'immigrazione e alle disuguaglianze.

Astrolabio rappresenta la voce di una città dentro la città, un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento della persona detenuta.

Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

4 maggio 2022

La Redazione 61gradi ha visitato La Redazione di Astrolabio presente presso la Casa circondariale di Ferrara, in quattro sezioni.

Dopo un primo incontro con le persone detenute della sezione Z, abbiamo potuto confrontarci con i detenuti della sezione C. Di seguito sono riportate le nostre riflessioni.

“DETENUTI” PER UN GIORNO: VISITA ALLE REDAZIONI DI ASTROLABIO

Riflessioni: cosa ho provato? Cosa mi ha lasciato? Cosa mi piacerebbe fare?

La visita alla Casa circondariale di Ferrara è stata sorprendente e inaspettata, sotto molti punti di vista.

Inizialmente eravamo scettici ed in ansia al pensiero di entrare nel carcere, ma allo stesso tempo curiosi di compiere questa esperienza. Eravamo convinti e vedevamo questa uscita con i pregiudizi della società, come un incontro con i reati commessi, prima che con persone. L'impatto con l'edificio non è stato così forte come ci aspettavamo, pensavamo che quelle mura altissime ci avrebbero dato un senso di chiusura e di soffocamento, sensazioni che abbiamo percepito solo nelle parole dei carcerati ascoltati.

La prima cosa che ci ha colpito all'entrata è stato l'odore del fumo mischiato alle spezie, un odore forte che sembrava essere intriso addirittura nei muri. Subito dopo, i rumori forti dei cancelli e delle porte; tutto si chiudeva con rumori fortissimi e secchi, che davano la sensazione che quel rumore potesse significare la chiusura totale. Appena ci siamo seduti i detenuti hanno cominciato a raccontare della loro esperienza e tutta l'ansia, i pregiudizi e la paura che avevamo sono crollati all'istante. Forse gli uomini che abbiamo ascoltato non possono abbattere i muri del carcere, ma i muri che la società impone nei loro confronti li hanno sicuramente abbattuti.

Le loro parole sono state toccanti ed ognuno di loro era così diverso che creava la curiosità di scoprire la persona oltre che l'individuo detenuto. Ognuno di loro ha raccontato che cosa sentiva in quel momento, che cosa provava e del frammento di storia che voleva raccontarci: tutto questo è stato davvero toccante.

Nelle loro voci si sentiva sia l'emozione nel parlare con un numero così elevato di persone esterne, sia il dolore di quello che si prova nel vivere in quel luogo, nel prendere coscienza di quello che si ha fatto e nel ricordarlo e nel raccontarlo. Si sono emozionati nel parlare di scuola e di diploma, cosa che noi alunni vediamo quasi come un peso, una forzatura, e che da quel giorno abbiamo imparato a non dare più per scontata. C'era chi nella sua figura riservata e nel suo silenzio, si è scoperto avere

degli accorgimenti speciali nei nostri confronti, questo aspetto ci ha fatto particolarmente riflettere sull'umanità che è presente nelle persone che abbiamo potuto incontrare.

Questo si può riscontrare anche nel rapporto che vi è fra detenuti ed agenti. Fra di loro c'era rispetto e quasi affetto, sincerità e simpatia nei gesti con i quali si riferivano l'uno con l'altro. Un'altra cosa che ci è rimasta impressa sono state le parole che hanno dedicato alla famiglia e ai figli, magari anche con l'emozione che traspariva, facendoci comprendere quanto sia difficile non poter vedere un figlio crescere e non aver contatti con i propri familiari.

Per noi è stata una delle esperienze più interessanti, didatticamente utili ed emotivamente forti mai fatte dalla nostra classe. Ci ha davvero aperto gli occhi, ha lasciato dentro un bellissimo ricordo della giornata, delle persone, dell'ambiente, riesce a trasmettere consapevolezza, voglia di conoscere e di esplorare, fa comprendere quanto vivere queste esperienze, vedere coi propri occhi sia importante e quanto ogni azione quotidiana non sia scontata. Ci sono tantissime parole e gesti di quel giorno che ognuno di noi potrebbe raccontare per far comprendere quanto siamo grati per questa opportunità, ma in realtà quelli che ci sono rimasti impressi sono piccolissimi dettagli che però hanno significato moltissimo.

Il carcere deve essere una struttura di recupero, reintegrazione, e protezione nei confronti dei cittadini, se una persona vuole ricominciare da zero necessita di tutti gli annessi a disposizione. Abbiamo imparato a non identificare la persona con gli errori che ha commesso ma di riuscire a vedere il lato umano, lasciandoci sorprendere da ciò che si potrebbe scoprire non cadendo nella superficialità.

In conclusione, riteniamo che un'esperienza come questa debba essere vissuta da più persone possibili, per imparare ad andare oltre ai pregiudizi che ognuno possiede nei confronti di ciò che non si conosce e dell'immagine che la società impone di questa realtà.



La partita con papà

Mauro Presini

Sabato 24 giugno scorso, presso la Casa Circondariale di Ferrara, si è svolta “La partita con mamma e papà”, una bella iniziativa organizzata da BambiniSenzaSbarre, in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia.

In sintesi, “La Partita con mamma e papà”, oltre ad essere una possibilità per i figli di persone detenute di giocare a calcio con il proprio genitore ristretto in carcere, è l'opportunità di condividere un momento ludico normale per tutti gli altri bambini e rappresenta un'occasione eccezionale per queste famiglie.

Infatti, per i bambini non è facile vivere la realtà di un genitore in carcere e molti di loro lo fanno in silenzio per non essere stigmatizzati ed esclusi.

L'associazione BambiniSenzaSbarre si occupa proprio della cura delle relazioni familiari durante la detenzione di uno o entrambi i genitori ed è impegnata nella tutela dei diritti dei bambini alla continuità del legame affettivo e nella sensibilizzazione della rete istituzionale e della società civile.

BambiniSenzaSbarre ha lanciato la partita con mamma e papà nel 2015. L'iniziativa è partita con l'adesione di 12 istituti, 500 bambini e 250 papà detenuti e si è tenuta tutti gli anni fino al 2019. Dopo due anni di interruzione a causa della pandemia, è stata nuovamente riproposta nel giugno 2022 quando sono state giocate 82 partite negli istituti penitenziari italiani, coinvolgendo gli agenti della polizia penitenziaria, gli educatori, 4100 bambini e 1900 genitori detenuti.

BambiniSenzaSbarre è anche l'associazione ispiratrice della Carta nazionale dei diritti dei figli di genitori detenuti, firmata nel 2014 dal Ministero della Giustizia e dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.



La Carta riconosce formalmente i diritti di questi bambini, in particolare il diritto alla non discriminazione e alla continuità del legame affettivo con il proprio genitore, in attuazione degli artt. 3 e 9 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Sabato 24 giugno scorso, nel campo della Casa Circondariale di Ferrara, ho visto sorrisi genuini, ho sentito applausi orgogliosi, ho provato sensazioni intense; ho visto bambine vantarsi di aver fatto gol, bambini dare indicazioni calcistiche ai papà, mani grandi che accompagnavano mani piccole, abbracci da lasciare senza respiro. Ho visto occhi stanchi di chi aveva fatto 10 ore di pullman per poter accompagnare i figli ad una partita speciale, occhi commossi di chi aspettava quel momento da tanto tempo, occhi tristi di chi si rendeva conto del luogo in cui era ed occhi pieni di speranza per un'affettività senza sbarre.

Ho sentito figli sottolineare l'importanza di questa iniziativa con i loro padri e chiedere che ci siano tante altre occasioni simili; ho sentito padri non chiamare invano il nome del proprio figlio e chiedere che ci siano tante altre occasioni simili.

Sabato 24 giugno scorso, nel campo della Casa Circondariale di Ferrara, ho avuto l'ennesima conferma del fatto che l'aumento ed il miglioramento della qualità degli incontri familiari in carcere è funzionale alla rieducazione e fa bene non solo ai componenti della famiglia stessa ma anche alla comunità e, di rimando, alla società intera.



Invoco l'amnesia per troppa nostalgia

Luigi

Sono Luigi ho 55 anni e da quattro sono in carcere, Sono nato in una famiglia umile di origine contadina. Ho lavorato spontaneamente sin da bambino. Ricordo quando si distribuiva il cibo a tutti gli animali, alle mucche, ai maiali, ai conigli, alle galline, alle anatre ai tacchini, alle faraone. Avevamo moltissime specie di animali, era bellissimo.

Che nostalgia!

Io giocavo con gli animali, con i numerosi gatti e con il cane. Il mio primo cane era di razza cocker, era bellissimo, nero, con le orecchie lunghe. Che nostalgia! Con emozione ricordo i giorni in cui si macellavano gli animali; c'erano i due giorni per i polli, i due giorni per le anatre e la settimana per i maiali; poi tutta la carne e i derivati venivano depositati in enormi freezer per conservarla nel tempo.

Eravamo in 12 persone in quella casa ma venivano anche altri per pranzo e cena. Che nostalgia!

Panico sul ghiaccio

Costante

Felici eravamo, direzione hotel al rifugio
risaliamo la via fitta di tornanti senza indugio.
Fiocchi bianchissimi, 21 in salita che non avevo affrontato mai.
Non essendoci piazzole, le catene alle ruote non montai.
Una stretta carreggiata aveva lasciato lo spazzaneve
a destra, le cime dei cipressi spuntavano dalla fitta neve.
A sinistra un immenso vuoto, un burrone privo di visibilità.
Avanzavo lento con occhi spalancati nell'oscurità.
Nessuno batteva ciglio: Fermati! Non ce la farai mai!
Se le ruote non aderiscono per il ghiaccio scivolerai!
Un tumulto di resa mi sfiorò in pochi minuti.
Avevano sparso sale perché i fari illuminavano riflessi soffusi.
Un flash mi turba, aleggiano strane ombre colorate, come l'aurora boreale.
Noto che dietro non c'è più nessuno, dallo specchietto laterale.
Dal volante sento strappare: sono le ruote! Sì! Sì! ...
So per certo che non ripartirei più se mi fermassi qui.
Penso alle suppliche disattese, forse sto esagerando?
Ora la strada è più larga; un'idea mi tormenta. Quando...
Scendete tutti! Lasciatemi 1dieci metri e rimarrete stupiti.
Ancora fiduciosi mi permettono la manovra, sbigottiti!
È un'azione sconsiderata, quanto efficace e ben congegnata.
Indietreggio tre metri e contemporaneamente una gran sterzata.
Blocco le ruote posteriori con il freno a mano tirato
il camper gira su sé stesso di 180 gradi. Molta paura ho provato
come se per un attimo fosse mancata la forza gravitazionale.
Gli amici risalgono, felici di tornare indietro. Bravo! Meno male!
Manovra da pilota! Replica: "Direi sprovveduto e folle!"
La prima volta che provavo panico, che non è paura con le molle.
Attenzione, da non confondere con panico da depressione mentale!
Le emozioni sane di quella sera sono tali che ricordo è surreale.
Rimarrà nei ricordi più belli della mia vita per sempre
Mai avrei immaginato di dividerlo con voi piacevolmente.
Sia chiaro, oggi mai ripeterei ciò che feci allora
non credo che reggerebbe il cuore, inoltre la vita è una sola.



A Ferrara i Buskers portano l'arte di strada tra i detenuti

Antonella Barone da Giustizia News online, quotidiano del Ministero della Giustizia

Prima del covid era divenuta un appuntamento fisso l'esibizione dei Buskers in carcere in occasione del festival che si tiene a Ferrara a fine agosto. Sono tornati finalmente quest'anno a portare l'energia e la vitalità dell'arte di strada tra i detenuti della casa circondariale "Costantino Satta".

Nel campo sportivo dell'istituto, dopo aver stretto la mano a ognuno dei 250 detenuti del pubblico, si è esibito ieri uno dei volti più noti del Ferrara Buskers Festival, il cileno El Kote, clown, giocoliere, acrobata e provocatore.

La fusione di diversi generi musicali – dalla salsa al funk al rock'n'roll e alla cumbia, dal folk italiano al reggae – ha caratterizzato anche l'esibizione del gruppo musicale De Heek composto da cinque ragazzi di differenti nazionalità.

“L'arte di strada rappresenta la libertà, la possibilità di esprimersi senza sovrastrutture, e permette ai ragazzi di avere una visione sul futuro e assaporare la libertà che hanno perso – ha commentato la direttrice dell'istituto penitenziario Maria Nicoletta Toscani -La loro permanenza in carcere è il punto zero da cui ripartire”. Un'iniziativa che, ha ricordato la comandante Annalisa Gadaleta “è stata realizzata grazie all'impegno comune di polizia penitenziaria e settore educativo”.

Le mura del carcere non sono state le uniche barriere che i Buskers hanno voluto attraversare durante questa edizione del festival. Alcuni di loro si sono esibiti nella casa di residenza per anziani Agnese Valle mentre un laboratorio musicale è stato realizzato da alcuni artisti con i giovani ospiti della Comunità educativa per minori Il Melograno.

L'arte e la libertà dei Buskers superano le barriere del carcere con El Kote

Giacomo Locci da FerraraToday del 25 agosto 2023 per gentile concessione

Lo spettacolo è stato visto da persone detenute nei diversi circuiti di sicurezza.

Dopo lo stop forzato dovuto alla pandemia, il Ferrara Buskers Festival torna a varcare il cancello della casa circondariale 'Satta' per il tradizionale spettacolo di arte di strada dedicato alle persone detenute.

L'appuntamento ha avuto luogo nell'immenso campo sportivo del penitenziario giovedì in uno dei pomeriggi più caldi di questa estate. La scelta di prevedere uno spazio all'aperto era stata pensata mesi fa, prima di questa ondata di calore, e ha dato dato la possibilità a persone recluse nei diversi circuiti di sicurezza (detenuti comuni, protetti, collaboratori) di





poter assistere contemporaneamente allo spettacolo, evento accaduto pochissime volte nella storia recente. Con l'autorizzazione del Dap e grazie ad un notevole sforzo organizzativo dell'amministrazione, della polizia penitenziaria e dell'area educativa, più di 100 persone hanno potuto essere presenti allo show dell'istrionico artista cileno El Kote che ha divertito e strappato applausi per la sua empatia e per i suoni numeri con diablo, palloni da basket, palloncini e pupazzi.

“Benvenuti al mio spettacolo nella vostra casa - ha esordito il busker stringendo la mano ad ognuno - vengo a regalarvi un po' della mia energia”. “Offrire un momento così partecipato è stato un impegno notevole di tutto il sistema carcere - ha sottolineato la comandante capo, Annalisa Gadaleta - ciascuno per le sue responsabilità. L'attenzione è stata massima, sia per il livello di sicurezza sia per contrastare questo caldo.

È qualcosa però in cui crediamo, così come per le attività teatro, yoga, calcio, rugby e tanto altro”.

“L'omaggio che il Ferrara Buskers Festival fa alle persone detenute e agli operatori è una tradizione che siamo contenti di riprendere - le parole della direttrice Maria Nicoletta Toscani -. Gli artisti di strada incarnano una delle espressioni massime dell'arte, ovvero la libertà. E portano all'interno di queste mura proprio questa libertà, che chi vive qui dentro può solo sognare. Ma è anche un momento di confronto, un esempio verso il quale i ragazzi detenuti possono tendere nel loro percorso di reinserimento nella società. L'arte può rendere liberi. Io, la comandante Gadaleta e la capo area educativa Anna Maria Romano siamo tre donne che dal punto di vista professionale e umano ci troviamo in questa sinergia educativa”.

Quanto sia durato lo spettacolo è difficile dirlo. Sarà stato il caldo, sarà che in carcere il tempo perde un po' il senso che si ha fuori e i minuti e le ore sono sostituiti dai giorni e dagli anni. Un eterno presente che però a volte può offrire anche regali come quello che il Buskers Festival ha saputo portare in un luogo che spesso arriva sui giornali solo per le tante problematiche. Un luogo così vicino, ma al tempo stesso così lontano, dal centro città, dove il Festival continua per le prossime sere.



Chi toglie i peccati del mondo

di Mauro Presini

La nostra Costituzione affida agli istituti penitenziari un obiettivo importante, alto e lungimirante; infatti l'articolo 27 recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Nello stesso comma ci sono due parole di grande spessore etico che oggi sembrano ai margini: "umanità" e "rieducazione".

In sintesi, la Costituzione scommette sulle possibilità di cambiamento della persona, a condizione che venga trattata con umanità ed aiutata con una serie di attività rieducative.

Fra quelle che la Casa Circondariale di Ferrara propone ce ne sono davvero tante, probabilmente sconosciute ai più, gestite da istituzioni e realtà associative: dalla scuola all'università, dal teatro al cinema, dalla cura degli orti al riciclaggio di apparecchiature elettriche, dal calcio al rugby, dallo yoga alla pallavolo, dalla camminata veloce alla ginnastica dolce, dalla scrittura creativa al giornale.

Ognuna contribuisce, a suo modo, a quella rieducazione di cui la nostra comunità ha bisogno; in particolare il teatro, per le sue caratteristiche peculiari, aiuta a farla vivere direttamente.

Marco Luciano, attore e regista teatrale, esprime molto bene questo concetto in un'intervista concessa tempo fa a Telesense: "Molti di noi sono convinti che si entra in carcere per insegnare qualcosa ai detenuti. Bisogna essere coscienti del fatto che quando si entra in carcere per la maggiore si impara perché veniamo da un vissuto e da esperienze che non hanno quei codici. Pertanto a noi interessa di più educare che non insegnare, perché educare viene da "ex ducere" cioè "tirar fuori" e Gramsci ci offre ottimi spunti per tirar fuori e mettere su uno stesso piano comunicativo chi sta scontando una pena e chi viene invece in carcere a tirar fuori l'anima di queste persone".

Marco Luciano conduce il laboratorio teatrale nella Casa Circondariale di Ferrara e recentemente ha curato la regia dello spettacolo Agnus Dei, liberamente ispirato alle lettere dal carcere di Antonio Gramsci, che è stato presentato al pubblico del Teatro Comunale di Ferrara nella serata del 12 giugno scorso.

Lo spettacolo non aveva come obiettivo quello di narrare in maniera biografica la vita del politico e filosofo italiano, quanto piuttosto quello di indagare, attraverso quadri grotteschi e sarcastici, azioni poetiche e musica dal vivo, alcuni archetipi morali e sociali che la nostra società continua a propinare quando si parla di carcere e detenzione.

Dice Marco: "Agnus Dei... il titolo può sembrare un po' ridondante, ma lo spettacolo vuole indagare alcuni stereotipi che ancora la nostra società alimenta quando si

parla di carcere e da un altro punto di vista ci offre uno spunto per una riflessione diversa cioè fa pensare che alcuni detenuti sono in carcere a scontare una pena e tanti altri sono fuori a non scontare le loro pene. Abbiamo individuato nella figura di Gramsci un paradigma di questo concetto".

Marco Luciano è riuscito a portare al Teatro Comunale lo spettacolo Agnus dei, ma la cosa più importante è che è riuscito a portare in scena, fuori dalle quattro mura della cella, diversi attori detenuti della Casa Circondariale di Ferrara che hanno seguito il laboratorio che viene proposto ormai dal 2005. È riuscito a creare un ponte, un'occasione per la società di incontrare le persone detenute andando oltre il reato, oltre la pena, oltre i pregiudizi.

Lo spettacolo Agnus Dei è stato emozionante, profondo, carico di significati e di stimoli.

Gli attori detenuti, molto emozionati, sono stati credibili e bravissimi nell'interpretare in maniera così intensa quei ruoli che sentivano particolarmente.

Ci sono stati momenti di estrema delicatezza e di inaspettato divertimento, di giusta provocazione e di forte indignazione, di commosse individualità e di straripante coralità.

Il pubblico ha sentito l'atmosfera carica di passione che veniva trasmessa dal palco ed ha ricambiato con applausi sinceri, sentiti, calorosi e prolungati.

Gli attori hanno sentito il calore genuino del pubblico ed, emozionati, hanno restituito gli applausi.

È stato come se, con le nostre mani, si volessero sostenere insieme le arcate di un ponte fra persone libere e persone "ristrette"; un ponte di speranza da continuare a costruire perché la nostra società possa, malgrado la nebbia, attraversarlo alla ricerca di umanità.

Bravissimi tutti!



Può l'umanità fare a meno del carcere?

Giampaolo

Secondo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, su 100 persone che hanno scontato una pena in carcere, quasi il 69 per cento tornano a delinquere. Solo il 31 per cento non lo fa. Questo significa una cosa piuttosto semplice: così com'è, il carcere non funziona.

Mi si perdoni il paragone rozzo e banale, ma qualsiasi persona, anche la più stolta, se si rendesse conto che un rubinetto della propria abitazione perdesse il 69% dell'acqua, lo sostituirebbe subito.

In Italia, invece, questo sistema di trattamento dei reati viene accettato senza troppe considerazioni critiche.

Il DAP ogni anno impiega quasi tre miliardi di euro per le sue necessità. Ciò significa che una parte non trascurabile della spesa pubblica italiana finisce in un sistema inefficace, se non controproducente.

A ciò si aggiunga un altro dato: in Italia il 90,1% del personale penitenziario è composto da agenti di polizia. Cosa vuol dire tutto questo? Significa che in Italia la cultura carceraria è in larga parte basata sull'aspetto repressivo.

Non è vero che ci sia una carenza di poliziotti penitenziari - nonostante la strumentalizzazione del securitarismo imperante dica il contrario - mentre è evidente la limitata presenza di educatori e di soggetti in grado di svolgere una funzione riabilitativa dei ristretti. Spostiamo la nostra attenzione. Si deve criticare solo il "mal di carcere" o il "carcere in sé"? A mio avviso, sarebbe limitante pensare che la reclusione sia la migliore se non l'unica soluzione possibile per il reo. Si tratta di un discorso delicato, il quale non deve essere affrontato con ingenuità.

Una società priva di elementi sanzionatori non può darsi. Nemmeno l'anarchia fa a meno dei concetti di giustizia e di pena. Nessun'organizzazione sociale può prescindere da una dimensione morale. Nessuna morale può di conseguenza prescindere dalla dicotomia bene/male e da un giudizio sui comportamenti e sulle azioni dei singoli individui e dei gruppi sociali.

La reità è sempre esistita e sempre esisterà. Sono le regole a tenere insieme una società. Per definizione, a esse non si può contravvenire. Regole senza sanzioni sono del tutto inefficaci e insensate. Le regole hanno un senso in quanto servono a tutelare i più deboli. Certo, è innegabile che esse finiscano con il rispettare gli interessi di chi le ha dettate, ma mai nessuno nella storia ha combattuto per un mondo senza regole. Si è sempre combattuto per nuovi ordini sociali, più giusti, più o meno sensibili alle istanze di chi ha meno, ma mai per il caos generalizzato.

Detto questo, però, è abbastanza curioso che l'uomo abbia potuto recarsi sulla luna, possa scindere l'atomo e volare, ma non abbia mai tentato di attuare una forma di recupero dei reati che fosse diversa dalla reclusione. Pensandoci bene, l'uomo è l'unico animale che fa prigionieri, nessun'altra specie ha questa peculiarità.

E allora la domanda non può che essere questa: in pieno XXI secolo, ha ancora senso il carcere? Esso, inteso come modalità trattamento, fin quanto durerà? Un anno, dieci o in eterno? È possibile un suo superamento oppure, in realtà, siamo arrivati al punto massimo raggiungibile nel rapporto tra chi ha commesso un reato e chi si incarica di reinserire nella società queste persone?

Si tratta di un tema sul quale riflettiamo poco o niente. Come qualsiasi altra istituzione totale - si pensi al manicomio - il carcere non serve dunque a chi vi entra. I principali beneficiari della sua invenzione sono i cosiddetti "onesti". Escludere i cattivi dalla società consente agli onesti di autolegittimarsi la convinzione di essere probi, esattamente come quando lavano il pavimento e tolgono dalla sua superficie la sporcizia, dicendo più o meno in modo esplicito a loro stessi, di essere puliti.

Gli "onesti" non hanno interesse di recuperare. Il loro obiettivo è più limitato: non risolvere la questione, ma estirparne gli effetti. Non comprendere, bensì isolare. I processi individuali e collettivi che si svolgono all'interno delle strutture chiuse sono secondari, in termini di necessità personali, rispetto ai desideri di chi non vi vive. A livello conscio, un ospedale serve per curare i malati; un cimitero a preservare i cadaveri; un carcere a rieducare e così via. A livello inconscio, invece, le funzioni sono assai meno nobili: un ospedale serve a non farci vedere la sofferenza; un cimitero serve a rimuovere il concetto della morte (della nostra in particolare); un carcere a evitare che la quotidianità degli onesti si inquina con il male. Peccato che la sofferenza, il male e la morte siano elementi costitutivi dell'esistenza umana e che sia inevitabile, prima o poi, trovarsi faccia a faccia con essi.

Il carcere è un luogo in cui la deprivazione è quotidiana. Questo non perché le persone che vi lavorano siano cattive, ma perché il meccanismo dell'istituzione le sovrasta e ne determina i comportamenti. Una persona illuminata, all'interno di un istituto penitenziario, fatica a imporre le proprie convinzioni poiché si incontra con una serie di incrostazioni culturali che ne ostacolano l'azione. Un carcere non priva gli esseri viventi solo dello spazio e della libertà personale. Se si limitasse a questo, tutto sommato esso farebbe poco. Un carcere priva l'uomo della capacità di relazionarsi al prossimo e ne fa emergere gli aspetti peggiori.

È chiaro che un reo che sia effettivamente tale ha violato e viola più regole universalmente accettate. Ma se nel recluderlo, lo Stato viola anch'esso i diritti essenziali riconosciuti a tutti gli esseri umani, non si pone sullo stesso piano di coloro i quali si è solito definire delinquenti? Non si delegittima? Non autorizza involontariamente, forme di odio e di accanimento verso di sé?

La detenzione è una lunga e lenta lobotomia praticata a un gruppo ampio di "irregolari". La dignità del recluso è un concetto del tutto teorico, scolpito a lettere maiuscole sulla carta, eppure misteriosamente assente nei corridoi delle sezioni e tra le mura delle celle, le quali oggi, in un trionfo di ipocrisia sono state rinominate in "camere di pernottamento".

Anche quando il potere costituito concede un diritto, esso ti fa sentire in obbligo e ti dice che ti sta facendo un favore che prima o poi dovrai pagare. La cosa più triste è che chi incarna l'autorità, ritiene che l'abuso sia il modo con cui possa essere normalmente regolata la vita carceraria. Quando un uomo si rende conto di tutto questo, che i suoi discorsi filano ed è conscio di avere qualche ragione, si sentirà veramente perso.

Non so se l'umanità possa fare a meno del carcere. Mi sono più volte posto questo interrogativo, senza tuttavia trovare risposta.

Fatta qualche eccezione, sui quasi trenta istituti che ho visitato, queste sono le riflessioni e le percezioni che ho avuto in oltre vent'anni di detenzione. Qualcuno potrà domandarsi legittimamente, come mai un uomo condannato all'ergastolo abbia la sfacciataggine di scrivere tutto ciò.

Non di certo perché la condanna non l'abbia meritata.

Ritengo solo che la mia colpevolezza non possa essere motivo di altrettanta nefandezza da parte di chi rappresenta la giustizia.

Quando arriverà il momento di andare via, spero di poterlo fare con più leggerezza d'animo e quanto più dignitosamente possibile. Alla fine, forse solo con la morte riusciamo a essere allo stesso livello, solo la morte ci purifica.

L'umana condizione scompare dando spazio solo alla natura, laddove siamo tutti lo stesso prodotto.

Giorgio

Fatti realmente accaduti a Ghost. Trascrizione di Vasily

Giorgio stava male. Respirava a stento. Sentiva palpitazioni e fitte nel suo corpo martoriato. “Basta!” gridò parlando col dolore che aveva invaso la sua giovane vita.

Non riuscivo a vederlo così, non ci credevo.

Era nel reparto malattie infettive dell'ospedale. Soffriva da un mese, aveva dolori lancinanti.

“Suo figlio ha tre mesi di vita” disse il dottore, mandando giù la saliva “Non c'è più nulla da fare”.

Ci sono delle informazioni assai difficili da pronunciare.

Il cuore non vuole sentirle. L'aria le porta all'orecchio. La loro essenza fa piangere l'anima prima di toglierle la luce diurna agli occhi.

Perché soffriamo in questo mondo di dolore? Perché veniamo al mondo? Dove eravamo prima di nascere? Sembra che la razza umana nasca per vivere e soffrire e morire. Quale ira si scagliò sulla vita di un bel giovane, sulle sorti di tutta la sua famiglia? Perché soffrire? A chi giova la sofferenza umana? Non ci credevano. Nessuno aspettava una tale notizia. Non ci voleva credere nessuno.

Nel cammino della vita, è normale perdere una persona cara.

Non è mai normale che un figlio pianga la morte di un genitore; è troppo difficile per una madre piangere il suo figlio morto.

Accasciati in ginocchio come per pregare, i genitori piangevano amaramente.

Davanti al dolore le lacrime valgono più di mille pure parole.

La lingua tace per lasciare libero sfogo all'acqua salata degli occhi.

Da tempo mi chiedo: che corrispondenza c'è tra le lacrime e l'acqua marina?

I genitori ostentavano una qualsiasi somma per fare tutto il possibile per salvare il figlio dal male che lo consumava passo dopo passo, come la sigaretta consuma chi la fuma.

Il dado era tratto. Non si poteva fare più nulla.

Non c'è peggior male che la rassegnazione. Volere e non potere.

Che dolore mortale.

Gabriele, il fratello minore, aspettava tremendamente un sorriso, un cenno di vita o di luce dal fratello, dal padre o dalla madre.

Nessuno spiraglio all'orizzonte. Solo buio tetro e pallido.

“Gio, ti devo dire una cosa: sei dimagrito troppo, sembri una bici abbandonata al bordo di una vecchia strada. Tieni la frittata, l'ha fatta la mamma per te. Ci sono le patatine e le Tassoni” disse il fratello minore.

Non volendo lo sapevo già e mi comportavo come se l'avvenire di Giorgio fosse ormai una cosa certa. Una brutta sensazione nell'anima e sulla pelle. Vivere il

domani oggi con il disumano sentimento di perdere per sempre una parte di te. Mio fratello se n'è andato con una flebo di acqua marina ed un mezzo grammo di sabbia semplice.

Una deliziosa sabbia bruna che ti porta nello stesso tempo sia all'inferno che in paradiso. Vincere e perdere. Un dolore che ti avvolge piano piano che parte dal dolce per arrivare al violento tocco. Vedere una foto con le spille e finire sul grande schermo delle scintille.

Ho dato 10.000 lire di roba di super brown sugar a Giorgio perché me le aveva chieste. Se la sparò con la flebo: era facile.

La mattina seguente lo trovammo in un lenzuolo sporco, sudaticcio e travagliato come in un parto. L'ago staccato, il sangue coagulato nelle lenzuola. Era stato il suo ultimo desiderio. Era la sua richiesta.

“Dammi un bacio. Solo un bacio e niente altro” disse Giorgio al fratello.

Una richiesta che porta dentro il senso della fraternità.

Gabriele non ce la faceva più, il suo cuore era un vulcano di sentimenti vaghi e di emozioni profonde. Sapeva che la fine era alle porte. Confuso non sapeva cosa fare o non fare. Gabriele diede un bacio d'addio a Giorgio.

Queste poche righe sono dedicate a te.

Da fratello minore ti ho mandato il gesto più nobile, umano, amorevole e sentito dal cuore.

Giorgio tu chiedesti. Come una fata, io ho eseguito il tuo desiderio.

Caro Giorgio, sei sempre con me. Mi manchi tantissimo.

A volte mi sembra di vederti. Sono sicuro che tu mi vedi, sei accanto a me.

In un paio di mesi, quella vitale innocenza che avevo mi portò ad isolarmi, a cercarti perché tu non c'eri più.

Era quello che volevi.

Ciao Giorgio. Un abbraccio



Ciao Franco

Vito Martiello, direttore di Astrolabio

Ciao Vito, minc...ia questo proprio non si può fare.

Cominciava sempre in questo modo l'incontro finalizzato alla presentazione dei progetti da realizzare all'interno della Casa Circondariale di Ferrara.

Certo non si può dire che le esperienze passate come vicedirettore presso le Carceri di Pianosa e dell'Ucciardone, avessero fatto di Francesco Cacciola (Franco per me) un direttore illuminato, come si usa dire di direttori di alcuni Istituti (penso a Bollate, Padova, Volterra ecc), ma a Ferrara, molte programmazioni a lungo termine, portano la sua firma.

Sono entrato in Carcere tanti anni fa, in punta di piedi, si tratta di una struttura complicata, di non facile gestione e ancora poco integrata nella nostra comunità (ma questo argomento, mi porterebbe molto lontano), è stato un approccio faticoso e complicato, non entravo a nome mio, ma per lavoro.

In breve tempo però abbiamo trovato un rapporto di fiducia e soprattutto una buona relazione personale, forse perché lui siciliano e io lucano, due meridionali insomma.

Ho avuto la fortuna e l'opportunità di lavorare e di vivere occasioni importanti molte volte a favore ed insieme a persone con qualche esigenza particolare o in situazione di svantaggio e in particolare per quanto riguarda il Carcere e l'incontro con Francesco Cacciola, ho vissuto una lunga serie di situazioni, ma ne citerò solo due, per rivivere quelle sensazioni.

Solo due episodi molto significativi, che hanno caratterizzato l'apertura di quei famosi cancelli e la saldatura dei nostri rapporti:

1. il Giornale Astrolabio, scritto dalle persone detenute, in una redazione interna. Dopo alcuni anni e l'accumulo di tanti scritti, gli chiedo di poterlo stampare e spedirlo al mondo esterno. No..... impossibile, non possiamo farlo e fa l'errore di dirmi che non può essere spedito perché non registrato. Un mese dopo, insieme andiamo in tribunale e depositiamo la testata, ora il giornale vive il suo dodicesimo anno di vita.
2. Il Teatro, dopo qualche tempo che il Nucleo era entrato a lavorare ad un laboratorio e alla costruzione di spettacoli, aprendo anche le porte ad un pubblico esterno, viene formalizzato il Comitato teatro carcere regionale. Uno degli obiettivi era quello che in ogni città il gruppo rappresentasse il proprio spettacolo nel teatro cittadino. Comincia Bologna e all'uscita per andare al teatro... evade un detenuto. Subito dopo tocca a Ferrara al Teatro Comunale. Non si esce assolutamente... Dopo un paio di incontri fatti anche con Horacio Czertok, e la sicurezza interna, il teatro Comunale strapieno, ha ospitato uno spettacolo bellissimo.

Sappiamo tutti molto bene che l'organizzazione del Carcere e la realizzazione di ogni iniziativa, presuppone il duro lavoro e la collaborazione degli agenti penitenziari, con i loro superiori, gli educatori e ogni singolo..., ma con queste poche righe, io volevo solo ricordare l'amicizia e alcune delle cose fatte insieme a Franco, il dottor Francesco Cacciola che non c'è più, ma i progetti avviati e ancora attivi, testimoniano la sua presenza nel carcere e nella città di Ferrara.

Ciao Franco e grazie per la tua amicizia.

Vito

'A Verità'

Francesco

A verità, tu stavi insieme ad un altro ed io ti guardavo, ma il cuore all'improvviso si fece avanti, dicendo: dai, dai fammi provare.

Tu stavi insieme a me ed io ti guardavo, ma il cuore si rifece avanti dicendo: A VERITÀ è che ad una farfalla non gli puoi dire di non volare, ma se tu ci vuoi provare, io dico no, io me ne vado.

E adesso che so l'importanza ed il valore della Libertà, ti dico: che senza chiederti il consenso e senza chiederti il permesso, io ti chiedo perdono se mi sono concesso di donarti il mio amore e di regalarti il mio cuore, perché 'A VERITÀ è che ad ognuno di noi appartiene la libertà che nessuno può mai levare.



Scrivere alla redazione

ASTROLABIO

Cc/o Casa Circondariale

Via Arginone, 327 - 44122 FERRARA

Oppure: info@giornaleastrolabio.it

La felicità come sentirla e toccarla

Jendari

Qual è la misura giusta per sapere quando siamo felici? Che cos'è la felicità? Dove abita? Come riconoscerla? Tutti vorrebbero essere felici. Tutti la cercano. Nessuno sa dove. Che rompicapo! Cercare qualcosa in un posto senza sapere dove sta. Magari questo posto non esiste. Se non esiste perché abbiamo l'innata spinta di cercarlo? Nella vita il caso ha un ruolo primordiale il caso fece che R. Tagore nascesse in India. Per caso Mansa Musa era nato in Mali. Siamo quello che siamo per caso.

Quest'ultimo ha le sue ragioni che la ragione non avrà mai la felicità di conoscere. O magari sì. Non lo so. Dove cercarla? Come riconoscerla se la incontriamo? Finché l'essere umano è matto sono i fatti a dirlo. Un matto degno del suo status quo non sa quello che è, né quello che dice. Avete mai incontrato un matto che ammette di esserlo? Guidato dal suo profondo sapere stupido, l'essere umano cerca la felicità nelle grandi cose. Egli ignora che essa si cela nelle celle piccole della vita quotidiana. Avere la salute, avere una famiglia che ti ama. Guardare il verde vivo della natura della primavera. Camminare sotto il sole, sotto gli alberi, sotto la pioggia di una calda estate.

Guardare il sole con il suo bel pigiama rosso perché va a dormire. Leggere un libro che ti porta lontano nel suo mondo, lontano dal tuo. Mangiare un buon pane fatto in casa. Rendere visita al mare, tuffarsi per lavare le ossa con l'acqua salata. Parlare con un amico che ti ascolta, ti consiglia, dandoti del suo tempo, che ha paura per te non di te. Passare un buon momento con chi ami. Una carezza sulla testa di un piccolo orfano che piange perché non trova più il suo giocattolo. La felicità non è mai egocentrica. È essere senza pensieri con la famiglia, a casa, con la pioggia che bussa al vetro della finestra. Questa naturale musica pulita causata dalle lacrime del cielo dà pace e pane. Guardare i giorni della vita ed essere soddisfatti, fare il nostro meglio per essere utili, dare conforto ad un'anima infranta, dare gioia a qualcuno che aspettava un aiuto e regalare un umano sorriso a chi ha perso la speranza.

A tanti sembra difficile dire che cos'è. La risposta è semplice. È amare ed essere amati. Chi ama veramente ha il cuore talmente invaso dalla luce che non ha più posto per le cose negative. Tanti pensano che la felicità sia la cima di una montagna che nessuno può scalare neanche sognando. Non è vero.

La felicità è un sentimento puro e semplice. Uno stato d'animo positivo di chi è soddisfatto del suo operato e della sua

“È bello vivere perché vivere è cominciare sempre, ad ogni istante...”
Cesare Pavese (1908 - 1950)



1 Scrittore, poeta indiano (1861 – 1941). Premio Nobel per la letteratura nel 1913.

2 Il nono imperatore del Mali (1280 – 1337). Si pensa che fosse l'uomo più ricco della storia umana.

vita, o almeno di una parte di essa. Nell'etimologia la parola felicità deriva da "felicitas" che deriva da "felixicis" che significa abbondanza, ricchezza e prosperità.

Non si parla qui di quella della tasca che hai paura di perdere. Si parla di quella nobile ricchezza dell'anima che ha paura di perderti. La felicità è serenità, essere in pace con te stesso prima di esserlo con il tuo vicino, ottimismo, gioia... La sua dimora è la modestia. La sua linfa è la semplicità. Chi vuole veramente trovarla, non deve cercarla nelle cose complicate.

La felicità è nelle piccole cose. È nei semplici attimi che trascorriamo con chi amiamo.

Di sicuro, ella non è nelle cose impossibili. Il paradiso tanto sognato, bramato ed agognato non è altro che un giardino che possiamo raggiungere, toccare e sentire. Ha ragione Chateaubriand quando scrisse che: "La vera felicità costa poco. Se è cara non è di buona qualità."

La felicità è una parabola che riceve l'invisibile dall'infinito per aprire il cuore e la mente. Può essere intima, personale o sociale. Per non parlare di altre forme che abbiamo l'obbligo di cercare, capire e valutare. Essa è ciò che ti fa sentire bene come un essere umano che fa parte di un insieme. Ciò che ti fa sbocciare in un modo positivo verso il tuo simile, con la pace nel cuore.

È impegnare il suo unico vero sommo bene, il tempo, per fare il bene comune.

Il contrario della felicità non è l'infelicità. Il suo profondo contrario è non avere una famiglia su cui contare. Dicono che i soldi non fanno la felicità. La loro assenza, di sicuro, fa la miseria diabolica che è un affronto alla dignità umana.

Tanti sono felici e non sanno di esserlo. Tanti erano felici e non sapevano di esserlo. Altrettanti saranno felici e non lo sapranno mai. Non basta essere felici, occorre rendersi conto di quell'angelico stato d'animo. Essa non si mimetizza né gioca a nascondino con noi. È l'essere umano che ha il cuore in un involucro d'acciaio da non sentirla quando viene a trovarlo. Essa è un vero maestro che scrive nell'anima dell'allievo solo cose belle che allungano la vita. Le danno senso, senno e sapori paradisiaci. La storia umana ci insegna che abbiamo soltanto la felicità che siamo in grado di ricevere, percepire e capire. Tra le altre cose prodigate dalla bella maestra c'è questa massima: l'essere umano capisce quando è tardi. Quando non ha più alcun altro tempo per agire diversamente. Capisce solo quando l'occasione vola nel visibile firmamento invisibile.

Il tempo è una ricchezza a cui pochi danno valore. Che danno mortale!

Nel suo libro "Tutto questo non ti appartiene" lo scrittore bosniaco Aleksandar Hemon parla di un'intera giornata trascorsa con la sorella, essendo bambini, a rompere i piatti in una discarica. "Ora mi rendo conto che è stato

uno dei giorni più felici della mia infanzia. Forse di tutta la mia vita". Il cieco non è quello privo della potenza dei suoi occhi. Vedono più gli occhi del cuore che quelli ciechi della testa. Il vero non vedente è quello senza il lume del cuore, senza la perspicacia dell'anima e senza il sole della ragione.

Dopo questo gentile viaggio, facciamoci la domanda primordiale: che cos'è la felicità? Possiamo rispondere chiedendo aiuto a Seneca che scrisse: "Nessuno lontano dalla verità può dirsi felice". Così la pura felicità è basata sulla profonda verità. Per incontrare la prima dobbiamo conoscere la seconda.

Sono legate, per il bene e solo per il bene, come una coppia di gemelli siamesi. Allora che cos'è la verità?

Isolamento

J.

Selvaggio, il gatto domato
a psicofarmaci e botte
trapassa
con l'occhiata di sfida il blindo
afferrate le sbarre con le zampine ferite
e la moccia al naso
Le strisce e le madonne sulla pelle
sbeccati i dentini bianchi, e l'aria
dolcemente triste di un bimbo con la febbre
nudo
un piede sollevato a sormontare
la sbarra, le dita arrampicate.
Rumore scorre di carrello che rulla
e tonfa. È giunto al suo deposito lontano.
Dal semibuio fritto nel fumo
Emergi, pesciolino dallo stagno
Bigio, in luce quadrata fioca
a tratti di penombra in tediosa
rassegnazione, nell'attesa fremente
di un umano passaggio di ronda:
"Assistente!"
Dagli occhi cerchiati di torpore
senza madre e senza storia vaneggi
il tuo è inutile richiamo battente
t'ascolta il muro in fronte, graffi a mano
e biro, in cavernicoli dileggi
non c'è risposta. Nessuno, né vita
e poggi l'ampia fronte alle mani
sconfitto da pensieri senza uscita.
Eppure ti ho ascoltato. Io c'ero
sbarrato nell'analogo cammino
che non conduce da nessuna parte
le mani anch'io sul trespolo meschino.
C'ero.

3 Francois Renè de Chateaubriand (1768 – 1848), scrittore e diplomatico francese.

4 Dal latino e dal greco "Historia" indagine, informazione. Historia deriva da historos che vuol dire "giudice, saggio".

5 "Tutto questo non ti appartiene" Aleksandar Hemon. Traduzione di Gianni Pannofino. Edizioni Crocetti. 2022. 360 p.18

6 Lucio Anneo Seneca (50 a.C. – 40 d.C.) scrittore latino di Cordoba.

7 L'eterna domanda fatta da Ponzio Pilato (governatore romano della Giudea (26 – 36 a.d.) al Maestro errante. (Gv 18:37-38)

Il mio rapporto con lo sport e cosa dovrebbe insegnare a un bambino?

Mirko

Ritengo che per un bambino, al di fuori della propria famiglia, le attività più educative siano la scuola e lo sport. Entrambi mezzi di aggregazione sociale e divulgatori di valori educativi. Per esperienza personale, ho trovato grande beneficio nel praticare lo sport da bambino. Avevo 8 anni quando chiesi a mio padre di iscrivermi ad una scuola calcio. Fu subito accondiscendente, visto il suo ottimo passato da calciatore con la carriera interrottasi dopo un gravissimo infortunio al ginocchio. In quegli anni, quel tipo di infortunio interrompeva una carriera; oggi un calciatore professionista, dopo 8/9 mesi, torna in campo.

Sino ad allora, dopo la scuola, passavo le giornate in casa con mio fratello minore. Iniziando a giocare a calcio, oltre ad apprendere i valori dello sport che un allenatore può e deve insegnarti, ho avuto l'occasione di potermi confrontare con altri bambini. Essendo io nato in un quartiere popolare di Roma, molti di questi bambini provenivano dalle case popolari con un'educazione completamente diversa dalla mia, avendo fin da piccolissimi in frequentato già la strada. Con i comportamenti che assumevano gli altri bambini, cominciai a farmi un'opinione sul giusto e sbagliato.

Fui costretto a fortificare il mio carattere e a far prevalere la mia personalità, se volevo farmi rispettare. Si cerca di insegnare ai bambini che lo sport è innanzitutto un gioco che fa bene al corpo e che l'importante non è vincere.

E l'avversario? Va sempre rispettato.

Personalmente non ho mai compreso l'affermazione di De Coubertin. Perdonatemi, ma non ho mai visto un bambino felice dopo una sconfitta. Quello che bisognerebbe far capire ai bambini è che l'importante non è solo partecipare, ma fare del proprio meglio.

Purtroppo ci sono anche gli avversari e alcune volte possono essere più bravi. Sono dell'opinione che nessun bambino nasca cattivo. Credo che sviluppi la cattiveria a causa dell'ambiente in cui cresce e dei comportamenti degli adulti che lo circondano. Sono sempre stato un bambino molto educato e rispettoso degli altri e lo ero anche in campo. Non nego che, visto il ruolo che ricoprivo (centrale di difesa) e la mia statura (a 15 anni ero già altro 1 metro e 80 centimetri) mi dovevo imporre e farmi rispettare, ma senza essere mai sleale.

Vista la mia bravura a soli 16 anni cominciai ad essere convocato in prima squadra, non avevo più a che fare con bambini ma con uomini smalziati.

Vista la mia grande competitività, non ci misi molto ad adeguarmi e a mettere da parte quei giusti valori che mi erano stati insegnati. Sui calci d'angolo in area di rigore, tutto era lecito per non far saltare l'avversario. Se sei l'ultimo uomo di difesa, non devi rischiare di essere saltato ma commetti direttamente fallo, anche se ciò può comportare che l'avversario si faccia male.



L'obiettivo è ottenere il risultato a qualunque costo.

Fortunatamente a 18 anni venni acquistato dal Ladispoli calcio a 5, sport in cui il contatto fisico non è ammesso. Qui ho giocato per 5 anni, sino a quando ebbi lo stesso identico infortunio di mio padre.

Dopo due anni iniziai a praticare la boxe, inizialmente solo facendo la preparazione atletica, poi sotto consiglio dell'allenatore iniziai a combattere.

In totale feci 28 incontri e subii solo due sconfitte, purtroppo per me, entrambe nei match più importanti. Si può pensare che la boxe sia uno sport che trasmette aggressività ma vi posso assicurare di aver conosciuto molta più gente calma e molto meno aggressiva in una palestra di boxe che in un campo di calcio.

Persone che con un pugno avrebbero potuto uccidere un essere umano, erano individui quieti, calmi.

Per quanto riguarda il capitolo dell'essere tifoso, non credo che possa essere di insegnamento a nessuno. A meno che non mi si prenda come esempio negativo e ci si comporti all'opposto. Ho una vera e propria malattia per la mia Lazio, squadra di calcio di cui sono un ultras dall'età di 16 anni. Ho comandato, con altri due individui, la frangia più estrema della sua tifoseria: Gli irriducibili. Sto male se perde la Lazio e sono felicissimo se vince e non parliamo del Derby, partita che se non ci fosse io vivrei molto più sereno.

La gioia che si prova nel vincerlo non è mai pari alla delusione che si ha quando lo si perde. Odiavo profondamente la Roma e i suoi tifosi. Quando andavo allo stadio per me era come andare in guerra. Il tifoso avversario era il nemico. Con questo non voglio dirvi di non avere una passione per una squadra di calcio, ma non scordatevi mai che è uno sport e come tale deve restare. Non permettete che diventi altro come io ho permesso che la mia Lazio lo facesse con me.

In conclusione, credo che si debba spiegare molto bene ad un bambino che si avvicina allo sport che fondamentalmente è un gioco e che nel praticarlo deve divertirsi. Questo è di primaria importanza, come rispettare l'avversario. Una volta messo tutto il proprio impegno per vincere, non si devono avere rimpianti perché può capitare che l'avversario sia più forte e bisogna saper accettare la sconfitta.

Io in carcere ci sono stata

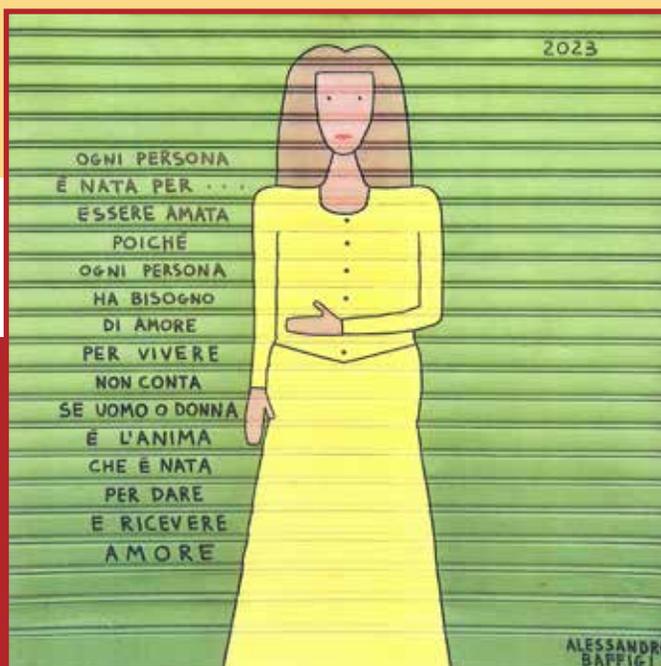
Lei si autodefinisce una “Bambina invisibile”, da cui il titolo del suo libro di recente pubblicazione per l'editore Castelvecchi. Si chiama Alessia Nobile o meglio ha scelto di darsi questo nome per dire addio in modo definitivo all'appartenenza a un genere sessuale che non aveva mai considerato suo.

Pugliese di nascita, è stata la prima transgender della sua regione a ottenere il cambio anagrafico di sesso senza essere obbligata alla scelta di un intervento risolutivo.

Alessia Nobile, dopo l'incontro davvero emozionante avvenuto nel carcere di Ferrara con un folto gruppo di persone detenute, ci ha regalato questo suo bellissimo testo.

In carcere ci sono stata tanti anni fa,
e per tanti anni ci sono stata.
Ero solo una bambina, innocente.
Per la verità, io in carcere ci sono nata.
Era proprio così che consideravo il mio corpo: un carcere.
Ero una bambina invisibile rinchiusa in una cella.
Ci ero finita senza aver commesso alcun reato,
nessun castigo meritato, come sostenevano i bigotti,
i "senza peccato" per così dire...
Ci ero finita per errore naturale, non per errore giudiziario.
Ma v'immaginate un'anima senza corpo, un corpo senza pelle,
una bambina incastrata nel corpo di un maschietto?
Quanto dolore? Tanto, tanto!
Su quella pelle viva si poggiavano gli occhi di chi non voleva vedere,
non riusciva a vedere, non voleva capire, non capiva.
quegli occhi indifferenti erano come chicchi di sale
che cadevano su quella pelle viva e bruciavano.
Io gridavo dal dolore, gridavo la libertà.
Volevo uscire, vivere.
Quella bimba voleva uscire da quella prigionia, voleva viverci,
volare.
Non godevo di permessi premio. No!
Una vera e propria condanna.
Ai colloqui però c'isono finita, ma dallo psichiatra.
Non ero una pazza, non ero ribelle, non sono una folle,
ero me stessa, frutto della mia stessa natura.
Quel corpo buio, estraneo, triste e oscuro, per me era una

cella.
Non potevo restarci! No, senza colpe.
Non potevo più restare lì.
E così ho abbattuto il muro dell'avversione, degli ostacoli, da sola...
...e solo per essere me stessa, in anima e corpo senza più nascondermi.
Da quella prigionia per fortuna ne sono uscita sana e salva.
Cambiata.
In tutti i sensi.
Forte ma gracile,
sognatrice ma razionale.
Coi capelli lunghi e lo sguardo al vento,
che violento picchiava sul mio volto i colpi del pregiudizio.
Sì, perché lì fuori ci sta un mostro grande e grosso,
lì fuori c'è il pregiudizio.
Ti toglie i diritti, ti rimbalza, ti esclude, ti condanna.
Ho combattuto anche con lui, disarmata,
non mi ha battuta.
Ci combatto ancora ...
Oggi sono libera, sono fiera di me stessa.
Non facciamoci mai schiacciare dal pregiudizio,
non gettiamo la nostra libertà nelle mani degli altri, di chi la soffoca.
Coccoliamola, abbracciamola, proteggiamola.
Non rinunciamo mai ai diritti,
dentro e fuori le mura della vita.
La libertà non ha prezzo, non ha età, è sacra la libertà.
E ONESTAMENTE credo che ne valga la pena VIVERLA.



Il carcere che vorrei

di Aniello

Le carceri sono strutture dove persone, private della loro libertà, sono sottoposte a sorveglianza; persone che sono venute meno alla fredda legge del mondo “chi sbaglia paga”.

Sulle carceri, in tanti anni, tante tantissime cose si sono dette e in tutto questo scorrere del tempo sono rimaste solo parole. per lo più pregiudizievoli.

Il carcere che vorrei è rappresentato da un episodio che mi capitò tantissimi anni fa : avevo circa 10/11 anni (ora mentre scrivo ne ho 66); erano gli anni dell'innocenza, della purezza. Dopo una promozione a scuola con una media voto del 9 (a quei tempi esistevano i voti), mio padre per premiarmi di quel mio impegno mi regalò una meravigliosa bicicletta .

Quel meraviglioso e inaspettato regalo mi rese la persona più felice del mondo. Giravo per il quartiere dove abitavo col cuore gonfio di gioia e godevo di quel vento che accarezzava il mio volto; respiravo quell'aria di libertà che mi riempiva i polmoni.

Ma poi accadde che quella bici, quella felicità, quel meraviglioso senso di libertà, mi allontanava sempre di più dagli studi che era l'unico impegno che mio padre mi chiedeva. E fu così che, alla luce di quella mia rivoluzione negli studi, un giorno tornando da scuola mi accorsi che c'era un lucchetto alla bicicletta che mi impediva così di poterla prendere. Chiesi a mia madre il motivo per cui c'era quel lucchetto alla bicicletta. Mia madre rispose di non sapere nulla e di parlare con mio padre.

Quando mio padre la sera ritornò dal lavoro, chiesi qual era il motivo per cui aveva messo quel lucchetto alla bicicletta. Molto seriamente mio padre rispose che se non avessi ripreso a studiare come prima, quel lucchetto sarebbe rimasto lì per sempre.

Senza replicare una parola andai a dormire.

Da quel giorno quell'episodio invece di stimolarmi mi allontanò ancora di più dallo studio perché la mia mente, il mio impegno, la mia applicazione era nel cercare in tutti i modi di aprire quel lucchetto. L'oggetto di tutti i miei pensieri era l'apertura di quel lucchetto, senza mai riuscirci. Poi un giorno successe che, tornando da scuola, mi accorsi che non c'era più il lucchetto alla bicicletta. Il mio cuore, a quella vista, mi si aprì all'improvviso. In un attimo risentivo quel dolcissimo vento che mi accarezzava il volto. Ricordo che entrai in casa e abbracciai fortemente mia madre senza dire una parola e ricordo anche che nemmeno la toccai la bicicletta quel giorno.

Quando ritornò mio padre dal lavoro gli corsi incontro, lo abbracciai e fortemente commosso gli dissi grazie.

Da quel giorno ripresi a studiare con ancora più impegno.

Questo è il carcere che vorrei.



Arretrati

(ovvero cosa ti sei perso)



Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito:
www.giornaleastrolabio.it



Ismail Mashal

Il personaggio di questo numero

In tutti i numeri di Astrolabio, l'ultima pagina è dedicata ad un personaggio che ha vissuto l'esperienza del carcere. In questo numero parliamo di Ismail Mashal.

Ismail Mashal è un educatore afgano ed ex giornalista che ha ricevuto l'attenzione della stampa internazionale nel 2022 a causa delle sue critiche pubbliche alla decisione dei talebani di vietare l'istruzione per donne e ragazze, che lo ha portato in prigione nel febbraio 2023.

Ex giornalista, il 37enne dirigeva un'università privata a Kabul, frequentata da 450 studentesse che seguivano i corsi di giornalismo, ingegneria e informatica, tutte discipline che il ministro dell'Istruzione afgano sosteneva non dovessero essere insegnate alle ragazze in quanto contrarie all'islam e la cultura afgana.

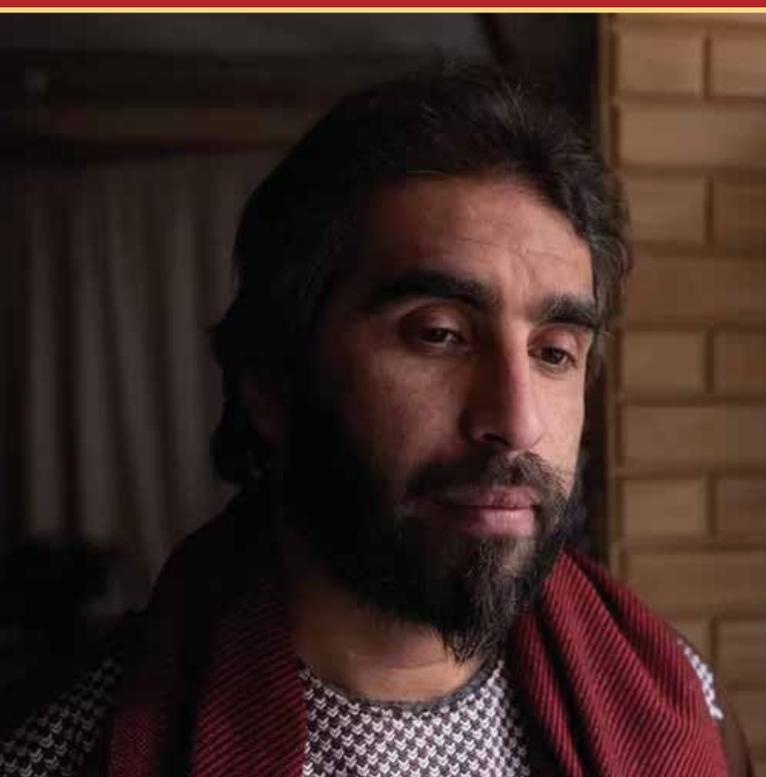
In seguito alla sospensione dell'istruzione superiore per le donne da parte dei talebani, Mashal ha scelto di chiudere completamente la sua università piuttosto che impedire alle studentesse di frequentarla, affermando che "l'istruzione o viene offerta a tutti, o a nessuno". Mashal ha criticato la base teologica utilizzata dai talebani per giustificare le loro azioni nei confronti delle donne che studiano, affermando la sua convinzione che Dio e Maometto sostenessero entrambi l'istruzione femminile e che il Corano si riferisse specificamente all'istruzione come obbligatoria per tutti i sessi. Mashal credeva che vietare l'istruzione alle donne avrebbe portato ad un aumento della criminalità, così come della povertà, tra i cittadini afgani.

Mashal ha ricevuto l'attenzione della stampa nazionale e internazionale nel dicembre 2022 durante un'intervista in diretta su Tolo News quando ha strappato i suoi documenti accademici per protestare contro il divieto dell'istruzione universitaria e secondaria per le donne afgane. Mashal ha dichiarato durante l'intervista che non considerava necessarie le sue qualifiche poiché l'Afghanistan non è più un paese che valorizza l'istruzione.

Ha detto inoltre che non sarebbe rimasto in silenzio anche se fosse stato minacciato di morte e ha invitato tutti gli uomini a difendere i diritti delle donne e delle ragazze afgane.

Nel febbraio 2023, Mashal ha annunciato che avrebbe distribuito 21.000 libri della sua università, gratuitamente, da un carrello appositamente realizzato, camminando per i quartieri di Kabul e distribuendoli. Ha dichiarato che lo stava facendo per protestare contro il divieto dell'istruzione femminile. «Alzo la voce. Sto con le mie sorelle studentesse. La mia protesta continuerà anche se mi costa la vita», aveva ripetuto fino all'ultimo.

Il 2 febbraio 2023, Mashal è stato arrestato mentre distribuiva libri nell'insediamento di Deh Bori nel distretto 3 di Kabul. Testimoni oculari, tra cui l'assistente di Mashal Farid Fazli, hanno riferito che Mashal è stato schiaffeggiato, preso a pugni e a calci dalle forze di sicurezza talebane durante il suo arresto. Abdul Haq Hammad, del Ministero dell'Informazione e della Cultura, ha confermato che Mashal era stato arrestato a causa delle sue "azioni provocatorie" invitando i giornalisti a guardarlo mentre distribuiva libri su una strada principale, provocando "caos" e "creando propaganda contro il governo"; ha respinto le affermazioni secondo cui Mashal era stato aggredito, affermando che Mashal era stato trattato bene durante la sua detenzione. È stato riferito che la famiglia e gli amici di Mashal non erano stati informati della sua posizione dopo il suo arresto.



Un portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha chiesto il rilascio immediato di Mashal e ha criticato i talebani per "regredire" sulla questione delle donne e della loro istruzione. Il 14 febbraio 2023, la famiglia di Mashal ha riferito di non aver ricevuto ancora alcuna informazione dai talebani su dove si trovasse.

Mashal è stato rilasciato dalla custodia il 5 marzo 2023, secondo una dichiarazione rilasciata da Fazli all'Agence France-Presse. Fazli ha detto che Mashal stava "bene e in buona salute" ma non era "in condizioni di parlare in questo momento".



PARTECIPA PER RESISTERE

“

L'unico potere che ho è la mia penna,
anche se mi uccidono,
anche se mi fanno a pezzi,
non resterò in silenzio

Ismail Mashal

”

**Scrivi
Tu**

astrolabio

Tutti possono scrivere sull'astrolabio, vieni a lavorare in redazione!